

IL COLLOQUIO / Veronica Berlusconi difende il provvedimento approvato al Senato: non si pensa che in un eccesso di libertà ci si può anche perdere, serviva mettere un punto fermo

«Dai politici una scelta morale troppo controllo su vita e morte»

L'ansia del controllo, la superba ambizione del voler pianificare tutto, dalla nascita alla morte. È ciò che Veronica Berlusconi coglie dietro il dibattito sulla nuova legge e la procreazione assistita. E a partire da quest'inquietudine che la casalinga di Macherio, come si autodefinisce con una punta di civetteria, si confronta rispetto a un argomento che in questi giorni accomuna partiti ed elettori, uniti dallo stesso sentimento di confusa lacerazione. Di rado la moglie di Silvio Berlusconi interviene sui temi di attualità, tanto più ora che, come dice scherzando, suo marito le ha sottratto l'identità: «Non ha detto che le casalinghe non leggono i giornali? L'ho chiamato a Bruxelles: "E io che fino a oggi, pur leggendo i giornali, mi consideravo una casalinga... Guarda che mi hai lasciato senza identità».

Ma per tornare alla legge che da un lato ha diviso l'opposizione e dall'altra ha messo in crisi qualche parlamentare della Cdl: da che parte si schiera Veronica Berlusconi? «È una legge morale. Viviamo in un'epoca in cui l'uomo crede fermamente che il proprio giudizio, che il proprio pensiero, siano al di sopra di tutto. Questa legge e quello che ne consegue è solo il perpetrarsi di un pensiero che riguarda anche la vita. La nostra società che tutto regola ha perso il significato di vita e di morte ed è convinta che nella libertà di pensiero e nella scelta di ogni singolo individuo vi sia una risposta per tutto. Non si pensa che in un eccesso di libertà ci si può anche perdere».

«Oggi non si vogliono più avere figli per caso. Si decide di averli quando ci si sente pronti sotto l'aspetto personale e materiale.

Tutto vuole essere programmato nella nostra società. La dimensione del mistero della vita sembra irrimediabilmente archiviata, spedita in quell'icona del computer che corrisponde alla posta cestinata. È una società che vuole programmare il momento della nascita, prevedendo con precisione millimetrica non solo il giorno ma anche l'ora della nascita, col buffo paradosso che si consultano freneticamente gli oroscopi ma si programmano i parti. I ginecologi decidono con le future madri il giorno migliore per la nascita, con l'agen-

da in mano: "Guardi, il 18 non posso perché sono a un convegno all'estero..."».

Una società che con l'eutanasia decide anche quando è arrivato il tempo di morire, riflette Ve-

ronica Berlusconi: «Nascita e morte sono oggi accomunate da questa stessa ansia di controllo. C'è un desiderio di negare l'esperienza del dolore in qualsiasi momento della vita, anche quello

che ci accompagna verso l'aldilà. Guardo alla fecondazione assistita come a un tassello inserito in questo contesto, il contesto dell'uomo che tutto vuole decidere senza lasciare nulla agli eventi.

Percorrere un cammino programmato per sentirsi sempre più liberi».

Fecondazione assistita significa parlare di maternità, naturalmente. Un territorio, questo, verso cui Veronica Berlusconi si è avventurata con entusiasmo oltre vent'anni fa, e intorno al quale ruota, da allora, gran parte della sua vita. I suoi tre figli, Barbara, Eleonora e Luigi, occupano tuttora gran parte delle sue giornate: «Credo che questa legge fosse necessaria. Certo è perfettibile, il mondo oggi si muove velocemente, ma serviva mettere un punto

fermo. In questi giorni, però, ho sentito parlare di diritto alla maternità ma poco, molto poco, di adozioni. Argomento e legge che dovrebbero essere invece trattati parallelamente al problema della fecondazione assistita. È vero che il dna conta, nell'individuo, ma pensiamo a quanti figli adottivi, pur vivendo in famiglie che amano e dalle quali sono amati, sentono il desiderio di conoscere i loro genitori naturali. Un problema, questo, che anche la fecondazione potrebbe far emergere».

Veronica Berlusconi si appassiona quando spiega che genitori si diventa, giorno per giorno, anno dopo anno, e molto dopo il concepimento. «Nell'individuo contano l'esempio e l'educazione ricevuta, e anche l'amore, certo. Un buon maestro lascia un seme di paternità nell'allievo, talvolta persino più produttivo di quello di un genitore. Ispirava un percorso formativo e spirituale che accompagna per tutta la vita. Un buon allievo porta sempre

con sé gli insegnamenti del suo maestro, come fosse un lascito genetico. Per questa ragione — si accalora — l'adozione non deve diventare una scelta marginale rispetto alla maternità naturale o assistita».

La conversazione l'ha molto coinvolta, Veronica Berlusconi se ne accorge e riconosce di essersi lasciata prendere dall'argomento. Adesso è tardi, ci sono incombenze prenatalizie di cui occuparsi: «Abbiamo parlato a lungo, ma come liquidare in pochi minuti una legge che detta i comandamenti sulla creazione della vita? Non mi sembra una cosa da poco. Ma credo proprio che approvarla sia stato morale».

Maria Latella